

## Chi è di scena?

Fabiana Dallavalle

### Il canto e la fionda: la disperata vitalità delle parole di Turoldo

Il trenta ottobre del 1938, Giuseppe Turoldo, figlio della più povera famiglia di Coderno, prende i voti e diventa David, come il pastore e poeta biblico che sfidò il gigante Golia munito soltanto di una fionda.

Evidentemente non un nome e basta, piuttosto una dichiarazione d'intenti perché la vocazione a tirare macigni ai molti Golia che popolano le strade del mondo, Padre David, sacerdote e poeta, l'ebbe davvero. Nel centenario della nascita, il Friuli Venezia Giulia dedica a David Maria Turoldo un progetto di studi, incontri, appuntamenti teatrali per ricordare la figura del religioso dell'Ordine dei Servi di Santa Maria, "coscienza inquieta della Chiesa", sicuramente una delle figure che più ha contribuito al cambiamento del cattolicesimo nella seconda metà del Novecento. Massimo Somaglino firma per il teatro la drammaturgia e la regia di "Il canto e la fionda", visto nella stagione di Teatro Contatto del CSS teatro Stabile di Innovazione FVG, in un doppio appuntamento dopo il debutto a Sedegliano. Lavora di cesello e mette nei corpi degli attori, sette, tutti giovani e tutti bravi, la potenza delle parole di Turoldo.

Ne viene fuori uno spettacolo potente. Le parole, profetiche, politiche, autenticamente civili risuonano nei canti, nelle azioni, nei movimenti che potrebbero avvicinarsi alla danza, al suo senso più puro e cioè parola che si fa gesto.

Il Turoldo raccontato da Somaglino è l'uomo profondamente cristiano, coerente, impegnato, giusto che vede la Chiesa come casa di tutti gli uomini e mette al centro i poveri.



Non a caso il racconto per farsi testimonianza di disperata vitalità, ha bisogno di giovani. Sono loro i veri portatori, oggi come sempre, delle istanze di speranza e presenza civile. Ma non manca il controcanto. Fabiano Fantini, (che con Somaglino ha ideato lo spettacolo) padre Turoldo sulla scena, è la voce potente e dolente dell'uomo che fino alla fine è stato allontanato affinché "non coagulasse", non contagiasse con le sue idee altri preti. Un lavoro teatrale bello, che rinuncia alla celebrazione e alla retorica, lungamente applaudito dal pubblico che si è portato a casa non solo la parola di un profeta, ma la sua lezione di onestà, la sua ricerca di cambiamento, il desiderio di raddrizzare le storture e la speranza di incontrare sul cammino, una migliore umanità.